10-LUG-2022
da pag. 20 / foglio 1 / 2

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 101128 Diffusione: 104530 Lettori: 202000 (0001168)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

E Borgese annunciò lo Stato mondiale

Il grande scrittore e critico siciliano, autore del capolavoro "Rubè", dopo l'arrivo negli Stati Uniti ebbe una svolta politica Nuova edizione del suo testo più importante

Dopo l'ultima grande guerra, delineò un disegno di Repubblica planetaria con tanto di Costituzione E la premessa venne scritta da Thomas Mann

MASSIMO **ONOFRI**

Giuseppe Antonio Borgese divenne subito celebre senza nemmeno aver avuto bisogno di bussare alle porte della celebrità. Non ancora ventenne ricevette già il pubblico elogio di Gabriele d'Annunzio e Benedetto Croce. Negli anni Dieci – ne sono testimonianza i tre volumi di *La vita e il libro* – passò al vaglio la migliore letteratura contemporanea italiana ed europea. All'inizio del decennio successivo ebbe tempo di scoprire (come critico e come editore), assicurandola così ai posteri, l'opera di Federigo Tozzi, ma anche di esordire nella narrativa col notevolissimo *Rubè* (1921), uno dei non molti romanzi del secolo scorso (non più di venti in tutto, mi verrebbe da dire) in cui si allestirono capitoli dell'autobiografia della nazione. Tra la fine del medesimo decennio e l'inizio del successivo Borgese non mancò di consacrare l'esordio di Mario Soldati, Alberto Moravia e Guido Piovene.

Ma è negli anni Trenta, quando ha inizio quell'esilio americano durato sino al 1948, che si compie la sua trasformazione in singolarissimo scrittore politico, che va impegnandosi in libri di statuto davvero misterioso come *Golia. Marcia del Fascismo* (1937). Comincia così una riflessione generosa, tenace e articolata, incardinata su delle categorie e un lessico che non hanno quasi asilo nella filosofia politica di quegli anni, e che mette fervidamente capo a una serie di importanti e ambiziosi progetti, a cominciare da quel *Disegno preliminare per una Costituzione mondiale* (1949), che accampa una premessa di Thomas Mann, ora riproposto in appendice in questo ponderosissimo e affascinante *Fondamenti della Repubblica mondiale* (pagine 622, euro 24) nella traduzione di Lorenzo Matteoli e Andrea Terranova, con una prefazione di Sabino Cassese e una postfazione ricca di informazioni di Gandolfo Librizzi. E' proprio Cassese a illustrarci la genesi di quel *Disegno preliminare*: il 6 agosto del 1945, il giorno dello scoppio della bomba atomica a Hiroshima, Borgese contattò Robert Maynard Hutchins, il cancelliere dell'Università di Chicago dove insegnava, per costituire un comitato composto di undici membri che, appunto, ne redigerà il testo in un anno e mezzo.

Se lo scrittore politico nasce di fatto con *Golia*, perfezionandosi e rilanciandosi in questi *Fondamenti*, la disposizione per la politica – e per la diplomazia – è invece un dato molto antico: basti pensare alla missione in Albania per conto del ministro Orlando e all'interesse per la questione jugoslava, che gli dettò appunto la *Relazione sommaria di un viaggio in Albania e Macedonia* nel giugno 1917, svoltosi tra il 5 e il 27 di quello stesso mese. Una disposizione vissuta sempre all'insegna di quel suo sentimento alto e maestoso della Storia, del gusto per le ampie campiture, che gli faceva calare ogni sua azione entro scenari larghi e di lunga durata, secondo programmi informati sempre da sublimi ambizioni. *I Fondamenti* dovevano in realtà rappresentare soltanto il primo volume d'una trilogia perfettamente congegnata, a cui sarebbe seguito un secondo, *"Hagia Sophia (Sacra sapienza)"*, ove si sarebbe esplorato «il terreno per una fede comune nei conflitti fra le religioni e le non-credenze del tempo», e un terzo immaginato come «una narrativa in versi nella quale la memoria del passato cerca di ritrovare lo spirito di quelle che Omero chiama litai, "preghiere"». Si aggiunge – e su questo Borgese è esplicito – che *I Fondamenti* (apparsi purtroppo postumi per la precoce scomparsa dello scrittore) starebbero all'annunciato poema, però mai scritto, come il *De monarchia* alla *Divina Commedia* del citatissimo Dante, se è vero che in quel trattato il sommo fiorentino aveva tentato di erigere, «su basi semi-razionali e semi-arbitrarie, la sua visione di unità romano-cristiana», e cioè «il nucleo di una futura unione federale mondiale», non diversamente – stante l'ovvia lontananza di secoli – da come Borgese la stava approntando.

Preso atto che l'"era delle nazioni" fosse finita, Borgese affermava che dovesse ora finalmente cominciare quella "dell'umanità". Sulla scorta di queste intenzioni e in vista, appunto, del "governo mondiale", lo scrittore si interroga sulle diverse concezioni della guerra e della pace, sul cambiamento del loro significato: è difficile non scorgere qui una convergenza con un prosatore di idee nato più di sessant'anni dopo come Winfried Georg Sebald, il quale, con disposizione analoga, ricostruisce la storia secolare di quegli stessi concetti in *Storia naturale della distruzione* (1997). Nella seconda parte, molto lunga e articolata, tocca invece a quello di giustizia, mentre nell'ultima passa in rassegna le metamorfosi del concetto di potere. Quel che colpisce e ancora affascina, però, è al solito l'originalità del punto di vista che, per confrontarsi con temi di etica, filoso-



Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1168 - L.1744 - T.1744

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tarquinio
Tiratura: 101128 Diffusione: 104530 Lettori: 202000 (0001168)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

fia politica e giurisprudenza, si rivolge alla letteratura, riconfermandosi come il critico imprescindibile che aveva conquistato l'Italia culturale del primo ventennio del Novecento. Sta parlando di Pirandello e di Kafka: «Non so se Kafka conoscesse Pirandello (...). Visti e ascoltati insieme, costituiscono una coppia senza pari di testimoni del carattere della nostra epoca, nessun altro può competere con la loro assoluta comprensione della disperazione». E ancora: «Volendo riassumere in modo molto schematico, per Pirandello la società umana è un manicomio gestito dai suoi stessi ricoverati; Kafka spinge questa posizione a estremi di oscura profondità. La sua società umana è un inferno soffocante senza la guida di un Virgilio o di una Beatrice». Citazioni che da sole – ma si potrebbero fare infiniti altri esempi – ci lasciano intendere bene il singolare (e del tutto inattuale) modo con cui lo scrittore siciliano procedeva nelle sue analisi, onorando quel principio proprio solo di uomini di forte immaginazione, oltre che di profonda intelligenza, in cui qualcuno ha voluto vedere il senso della critica e della letteratura: «nient'altro che connettere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore e critico letterario Giuseppe Antonio Borgese / Effigie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1168 - L.1744 - T.1744